

_Lettera_N_0669

Al ministro dell' interno Ubaldo Peruzzi

Torino, maggio-giugno 1863

Eccellenza,

Sebbene io riposi tranquillo sopra quanto V. S. Ill.ma mi disse, cioè che occorrendo qualche osservazione a questa casa, l'avrebbe senz'altro fatta a me stesso, tuttavia avendomi Ella detto alcune relazioni fatte, e ciò avendo già avuto qualche pubblicità ne' giornali credo bene di notar qui alcune voci che vaghe e senza fondamento nella loro origine giunsero a preoccupare il provveditore agli studi, il ministro della pubblica istruzione e la stessa V. S. . . Esporrò le dicerie e ridarò risposta.

1° Gli studi e lo spirito dei nostri chierici non è in armonia colle attuali istituzioni governative.

R. I trattati, studi e disciplina de' chierici è quella stessa della diocesi, e i nostri chierici frequentano regolarmente le scuole del seminario torinese ad eccezione di alcune istruzioni scientifiche le quali non potendosi avere in seminario vanno a riceverle nella nostra Regia Università. Credo che in ciò non vi sia alcuna cosa a riprovare.

2° Non vi è l'immagine del Re.

R. Io potrei dire che non vi è nemmeno quella del Papa e del Vescovo; potrei anche dire: non v'è alcuna legge che comandi o consigli tal cosa. Ma io posso dire altre cose; dico che questa seconda diceria è totalmente priva di fondamento. Il ritratto del Re vi è in più camere, e nelle tre camere d'ufficio vi è in tutte e tre un quadro rappresentante in effigie il nostro sovrano. Vi è questo ritratto ne' migliaia di giovani che usciti da questa casa adesso servono onoratamente la patria nelle file dell'esercito; vi è nel cuore de' giovani di questa casa, che mattino e sera fanno speciali preghiere in comune per il loro Sovrano e per chi con lui si occupa pel bene dello Stato.

3° Ma la Storia d'Italia non è secondo lo spirito che si vuole.

R. Questa Storia d'Italia non è libro di scuola. D'altronde io l'ho scritta invitato dal Ministro di pubblica istruzione, si è stampata sotto i suoi occhi e mi diede un regalo di fr. 300 alla prima copia che gli ho portata. Si ristampò già quattro volte, ma sempre sotto gli occhi del ministero, che, non è molto, con decreto speciale la riconosceva o meglio la annoverava tra i libri di premio. È vero che nelle edizioni anteriori vi erano espressioni da variarsi dopo gli avvenimenti del 1860-12. E queste espressioni furono modificate siccome ognuno può vedere nella quarta edizione che si è in quest'anno pubblicata.

Qualora poi ci fosse qualche cosa che si meritasse di approvazione mi si dica, e nella prossima edizione sarà corretta.

D'altronde sono 23 anni che io impiego vita e sostanze nel pubblico mio ministero. Le piazze, le vie, le carceri, gli ospedali furono luoghi de' miei trattenimenti. Ciò che ho detto, fatto, scritto, fu sempre tutto pubblico e niuno, né privato, né pubblico funzionario, di quelli che pel passato furono al potere, poté notare alcuna cosa che meritasse censura intorno al mio operare. Presentemente io non domando dal governo né impiego, né onori, né danaro; domando soltanto il suo appoggio morale, e il suo aiuto affinché di comune accordo io possa promuovere e dare il necessario sviluppo ad un'opera che tende unicamente ad impedire che i giovanetti abbandonati vadano a popolare le carceri, e che quelli i quali escono di colà non abbiano più a ritornarvi. Le quali cose mi sembrano tutte nell'interesse del governo.

Sac. Gio. Bosco